

PAOLO DI TARSO

L'ENFANT TERRIBLE DEL CRISTIANESIMO

Dopo la svolta

Dopo l'episodio di Damasco, Paolo va in Arabia (che corrispondeva allora al regno nabateo di Areta IV, con capitale Petra), come dice egli stesso nella lettera ai Galati: “Io non mi consigliai con nessun uomo, né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me, ma me ne andai subito in Arabia; quindi, ritornai a Damasco” (Galati 1,16-17).

Il fatto che Paolo agisca in modo indipendente, senza consultarsi con nessuno e senza andare subito a Gerusalemme, indica che non esisteva un'organizzazione centralizzata cui facessero capo tutte le congregazioni e i discepoli.

Tre anni dopo, effettua comunque una breve visita a Gerusalemme. “Salii a Gerusalemme per visitare Cefa [Pietro] e stetti da lui quindici giorni, e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore” (Galati 1,18-19). A Gerusalemme, Paolo cerca approvazione per la sua missione e “predica [...] nel nome del Signore”, ma forse per il ricordo del suo passato di persecutore dei discepoli di Gesù, alcuni “cercavano di ucciderlo” (Atti 9,28-30). Di conseguenza, “i fratelli, saputo, lo condussero a Cesarea, e di là lo mandarono a Tarso”.

Che cosa abbia fatto nella sua città natale durante i successivi sei anni, non lo sappiamo. Al termine di quel periodo, Barnaba, un giudeo originario di Cipro, che mediava tra la comunità di Gerusalemme – incentrata sulla Toràh rituale – e la comunità di Antiochia – aperta all'evangelizzazione dei pagani – andò a Tarso, prese contatto con Paolo e lo portò ad Antiochia. “Barnaba partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia [...] Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani” (Atti 11,25-26).

Il nome di “cristiani”, nel significato di “quelli di Cristo”, sarà fatto proprio dai cristiani solo all'inizio del secondo secolo.

Propensione per i gentili

Alla scuola del rabbino Gamaliele, Saulo Paolo aveva imparato a ricercare i gentili o pagani per condurli alla Legge (“Se un gentile viene per entrare nell'alleanza, tendigli la mano così da condurlo sotto le ali della shekinà”, ossia sotto le ali della gloria di Dio, diceva Gamaliele). Diventato seguace di Gesù, Paolo mantenne quell'apertura universalista. Ad Antiochia, comunità dove avvenne la prima inculturazione, la prima rielaborazione del messaggio cristiano al di fuori di Gerusalemme, imparò a condurre i pagani a Gesù.

Primo viaggio missionario

Paolo rimase circa cinque anni ad Antiochia. Poi un giorno, “mentre essi [i membri della comunità] stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo

disse: ‘Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati’. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li lasciarono partire.” (Atti 13,2-3). Il viaggio durò due-tre anni, probabilmente tra il 45 e il 47 d.C.



La prima tappa è l'isola di Cipro, luogo di nascita di Barnaba. A Cipro Paolo converte il proconsole Sergio Paolo (Atti 13,6-12). Successivamente i due apostoli raggiungono Antiochia di Pisidia. La scelta di quella città non è casuale: vi abita infatti il senatore Lucio Sergio Paolo, parente del proconsole romano di Cipro, presso il quale Barnaba e Paolo sono stati probabilmente raccomandati.

La strategia seguita da Paolo si delinea già qui in modo evidente: Antiochia è scelta perché è una metropoli regionale, snodo di numerose vie di comunicazione; dispone di una cospicua popolazione giudaica; è una colonia romana il cui accesso è facilitato dalle raccomandazioni e dove la romanità di Paolo rappresenta un fattore che permette di allacciare molti contatti.

Barnaba e Paolo percorrono in questo primo viaggio circa 2600 chilometri, di cui 1600 a piedi al ritmo di 25 chilometri al giorno, per almeno due mesi di marcia. Non c'è nessuna testimonianza che permetta di ricostruire con esattezza quale fosse il discorso evangelizzatore di Paolo, come esortasse a convertirsi al Messia Gesù e come creasse delle comunità. Di certo, nelle nuove comunità il battesimo d'acqua sostituisce la circoncisione come rito di iniziazione.

Al ritorno ad Antiochia, la situazione si deteriora perché alcuni giudei mettono sotto accusa Paolo e Barnaba per aver accolto dei pagani senza circonciderli.

Il “concilio” di Gerusalemme

Luca, negli Atti, descrive così la situazione: “Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: ‘Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi’. Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni

altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione” (Atti 15,1-2)

Una delegazione di Antiochia, guidata da Paolo e Barnaba, si reca a Gerusalemme, nel 48 o 49 d.C. L’incontro è descritto sia da Paolo (Galati 2,1-10), sia da Luca negli Atti (Atti 15,5-29). Purtroppo, le due versioni differiscono fortemente.

Paolo ritiene che lui e Barnaba abbiano vinto su tutta la linea: la loro missione è stata approvata. E scrive: “Noi non abbiamo ceduto alle imposizioni di costoro [quelli che vorrebbero che i neofiti osservino le regole ebraiche] neppure per un momento.”

L’accordo raggiunto, secondo Paolo, prevede una sola condizione: “ci raccomandarono di ricordarci dei poveri, come ho sempre cercato di fare” (Galati 2,10). In altre parole, le comunità fondate da Paolo sono invitate a contribuire finanziariamente al sostentamento dei poveri di Gerusalemme.

Luca presenta una versione diversa. Su sollecitazione di Giacomo, fratello di Gesù, arbitro del conflitto, la missione di Paolo è riconosciuta come opera di Dio (Atti 15,14). Ma ai cristiani di origine pagana, che non osservano le leggi rituali di purità, viene imposto il rispetto di quattro astinenze per poter sedere alla stessa tavola dei giudaico-cristiani. “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona, perciò, a guardarvi da queste cose (Atti 15,28-29).

Come valutare questa divergenza? Il concilio apostolico si è chiuso con una conferma della missione di Paolo, cui è seguita la richiesta di sostegno economico, o con un’approvazione a patto di rispettare i divieti alimentari imposti ai cristiani non giudei?

Dopo il “concilio” di Gerusalemme

Di certo, la divergenza di vedute emerge con forza nel cosiddetto “incidente di Antiochia”, riportato da Paolo nella lettera ai Galati.

“Quando Cefa [Pietro] venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani, ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Galati 2,11-14)

Interessante notare – in questo contesto – che l’autorità di Giacomo – fratello del Signore – è superiore a quella di Pietro, il quale ha “timore dei circoncisi”.

Da qui in poi la corrente di Gerusalemme – che è stata in grado di influire anche su Barnaba, portandolo alla rottura con Paolo – continuerà a disturbare la vita delle chiese fondate da Paolo. E Paolo insisterà nel ritenere che il rispetto della Torah rituale costituisce il ritorno alla salvezza per le opere della Legge, mentre lui predica la gratuità della grazia.

Secondo viaggio missionario

Dopo la rottura con Barnaba, Paolo si sceglie due nuovi compagni di viaggio: Timoteo (figlio di una coppia mista, greco-giudaica, che Paolo circoncide in quanto ebreo) e Tito (un pagano convertito, che in quanto tale non deve essere circonciso). Questo secondo viaggio di Paolo, durato probabilmente quattro-cinque anni, si estende al di là dell'Asia, puntando sulla Grecia che era il centro culturale del mondo antico.

Nel suo racconto, Luca vuole far sapere che l'ingresso in Europa è frutto di una precisa scelta divina: Paolo, essendogli apparso in sogno un macedone che lo invitava a evangelizzare la Macedonia, salpò per Neapolis e da lì visitò Filippi, Tessalonica (la moderna Salonico) e Berea, per passare poi ad Atene e a Corinto.



Ad Atene, Paolo cercò di convincere i filosofi con un discorso ardito, ma il frutto della sua predicazione all'Areopago non fu eccellente: molti si scostarono da lui quando lo sentirono parlare della resurrezione, inconcepibile per la mentalità greca. I dotti ateniesi liquidarono l'apostolo con una battuta: “Su questo [il discorso della resurrezione] ti ascolteremo un'altra volta” (Atti 17:32). Per la mentalità greca la resurrezione era un ricadere in basso, perché l'anima liberata con la morte sarebbe ritornata nel corpo.

Successivamente Paolo fissò la sua dimora a Corinto, centro commerciale di prim'ordine, sede dei giochi istmici. Nella ricca città, dove soggiorna per due anni, lavora con altri due fabbricanti di tende e convertiti a Gesù, Aquila e Priscilla.

Insieme fabbricano tende per i partecipanti alle gare sportive e si guadagnano così da vivere.

Fu un viaggio di circa 5000 chilometri, di cui 2000 percorsi a piedi. Con le chiese fondate in Galazia, a Filippi, Tessalonica e Corinto, Paolo intratterrà successivamente rapporti epistolari.

Terzo viaggio missionario

Nel suo terzo viaggio, compiuto probabilmente tra il 52 e il 55/56 d.C., Paolo sostò più a lungo a Efeso, capitale dell'Asia Minore. Vi rimase per quasi tre anni. Il viaggio ricalcò per il resto sostanzialmente l'itinerario del secondo viaggio missionario. Lasciata Efeso, Paolo visitò le chiese della Macedonia e dell'Acaia, per far poi ritorno a Gerusalemme.

In tutto, un viaggio di oltre 6000 chilometri, di cui almeno 3000 a piedi, non privi di disagi e pericoli, come afferma lo stesso Paolo: “Tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, [...] in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare” (2 Corinti 11,25-26).

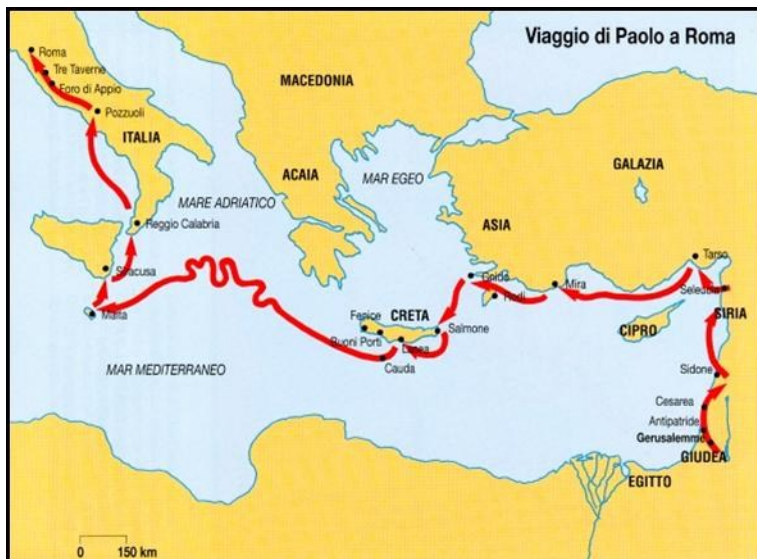
Mediante la sua attività, Paolo crea una rete ecclesiale: tra le chiese paoline circolano persone, lettere e denaro. L'apostolo dispone di informatori delegati presso le chiese o che le chiese gli inviano. Questa rete verrà perfezionata, estesa e sistematizzata nel corso dei due secoli successivi.



Viaggio a Roma

Nella lettera alla chiesa di Roma, Paolo dice che vorrebbe poterli visitare per parlare e discutere con loro (Romani 1,11-12 e 15,23). L'apostolo si è effettivamente recato a Roma, ma non come aveva previsto. Arrestato a Gerusalemme, accusato di avere profanato il tempio, Paolo riuscì a salvarsi da una folla inferocita proclamandosi, davanti al tribuno Lisia, cittadino romano: “Civis romanus sum”.

Trasferito per precauzione a Cesarea presso il procuratore romano Felice, rimase in prigione anche sotto Festo, il successore di Felice. Vi rimase fino al suo appello a Cesare (Atti 25).



Le peripezie del viaggio per mare verso Roma (a causa del suo appello al tribunale romano) con il naufragio a Malta, l'accoglienza dei condiscipoli a Pozzuoli e poi a Roma, le vicende del biennio della prigionia romana (mitigata dal fatto che gli fu concesso di affittare una casa dove liberamente riceveva gente), sono narrati da Luca nei due ultimi capitoli degli Atti degli Apostoli (Atti 27 e 28) che però non riferiscono l'esito finale del processo.

La fine

Che fine ha fatto Paolo di Tarso? Il libro degli Atti non lo dice. Paolo è stato scagionato? O è stato messo a morte? È morto di malattia? O in seguito ai maltrattamenti? È comunque strano che lo storico Luca taccia sulla morte del suo eroe, di cui ha riferito tanti dettagli della vita.

Alcuni ipotizzano che abbia ancora compiuto un viaggio missionario in Spagna. Lo storico e vescovo Eusebio, nella "Storia ecclesiastica" dice che Paolo sarebbe ripartito in missione per poi ritornare nuovamente a Roma e subire il martirio. Ipotesi simile si trova nel "Frammento Muratoriano" scritto intorno al 180 d.C., in cui si trova un rapido cenno ad un'andata di Paolo in Spagna, dopo la quale sarebbe tornato a Roma e sarebbe stato imprigionato. Nella Lettera di Clemente, risalente alla fine del primo secolo, si rinviene la prima testimonianza del martirio di Pietro e di Paolo e si legge che Paolo si era spinto "fino al termine dell'Occidente" (vale a dire la Spagna, che allora si pensava fosse al limite occidentale del mondo) prima di morire. Una tradizione posteriore afferma che Paolo avrebbe subito il martirio a Roma, per decapitazione, alle Tre Fontane.